

LA TENTAZIONE ECONOMICA DELL'OCCIDENTE (A) ORIENTE: IL RIMOSSO DEL DOLORE  
COLLI, MALRAUX, BATAILLE

*Chaque civilisation modèle une sensibilité. L'homme grand n'est ni le peintre ni l'écrivain :  
c'est celui qui saura la porter à son plus haut période. Affiner en soi-même la sensibilité de sa race,  
aller sans cesse, en l'exprimant, vers un plaisir supérieur, voilà la vie de ceux d'entre nous que vous  
appelleriez des maîtres.*

André Malraux<sup>1</sup>

PARTE I

*Artin Bassiri Tabrizi*

MALRAUX E LA TENTAZIONE DELL'OCCIDENTE  
L'ORIENTE COME RIMOZIONE DEL DOLORE

1. André Malraux (1901-1976) romanziere, critico, filosofo dell'arte, è una figura, come le altre che interessano il nostro intervento – Georges Bataille e Giorgio Colli – che imbarazza il potere disciplinare accademico. L'ambiguità del suo pensiero emerge anche da un piccolo dettaglio come il titolo del lavoro – al quale ci ispiriamo – pubblicato nel 1926: *La Tentation de l'Occident*, dove il *de* genitivo si situa dialetticamente tra la tentazione all'Oriente dell'Occidente, o la tentazione che l'Occidente ispira per l'altro da sé. È all'insegna di tale duplicità che si staglia l'orizzonte tematico del testo. Si tratta di un romanzo epistolare che vede nello scambio tra A. D. (giovane intellettuale francese) e Ling (giovane intellettuale cinese) una diatriba sulle sorti della condizione culturale a loro contemporanea – quella, per l'appunto, degli anni '20 del Novecento. In particolare, A.D. rappresenta lo stereotipo dell'occidentale che ricerca nell'Oriente una fuga dal tracollo dell'Occidente, mentre Ling appare (inizialmente) ben conscio di una certa superiorità della propria civiltà.
2. Il testo si apre con una nota dell'autore, che indica come la scelta di queste lettere sia volta al fine di mostrare “i movimenti di due sensibilità”. La parola sensibilità è di fatto centrale nella *Tentation*, non solo nel senso di *sensum habilitas* – la capacità di provare sensazioni – ma anche come configurazione *estesica* e, infine, libidinale. Il fulcro della critica di Ling alla cultura occidentale risiede proprio in un fraintendimento del ruolo della sensibilità. Come egli scrive in una delle ultime lettere: “*Vous analysez ce que vous avez éprouvé; nous pensons afin d'éprouver*”. C'è una sostanziale continuità tra pensiero e sensibilità, non una frattura, quasi come se il pensiero non fosse altro che un modo del sentire: l'Occidente e l'Oriente non esprimerebbero che direzioni opposte di tale continuità.
3. Questa frattura – originatasi, se vogliamo, col cartesianesimo – è la causa primordiale della condizione tragica dell'Occidente, dell'“angoscia” di cui gli uomini hanno caricato l'universo. In tal senso l'Oriente si configura come il luogo della rimozione del dolore: nel momento in cui il pensato sconfinava nel sentito, nel momento in cui il concetto individuale di vita trascendeva in una vita “inumana”, il dolore in quanto tale non sussiste. Se viene a mancare la dimensione individuale, scompare quella del

---

<sup>1</sup> André Malraux, *La tentation de l'Occident*, (Genève: Éditions Albert Skira, 1945), Du Même au même, 31.

dolore. A questo si riferisce Ling quando parla di “*joie de comprendre*” : la comprensione è l'afferramento del tutto – che si staglia contro l'atteggiamento del giudicare. Per Ling, l'uomo occidentale “non capisce la vita.” Quest'incomprensione deriva da una sclerotizzazione dell'individualità a discapito dell'interesse, della complessità del cosmo. Questo sciame di singolarità è per Ling una “barbarie ordinata”, una civiltà totalmente sottomessa all'*esprit de géométrie* divorante, totalizzante. Le forme perfette con cui si costruiscono i monumenti, le case e i giardini sono anch'esse, per Ling, caduche: è dunque un'illusione quella che crede nell'eternità delle forme e del loro dolore. Questo ci riconduce a un altro tema: quello dell'arte.

4. Ling scrive, a proposito delle sue visite nei Musei, che “*votre génie m'y a rempli d'angoisse*”. Quest'angoscia deriva dal fatto che il fraintendimento sulla sensibilità provoca anche un fraintendimento sulla funzione dell'arte: l'artista non è colui che crea, ma colui che sente. L'arte non è che “una proposta della bellezza”, una sua incarnazione tra le infinite possibili, di modo che in sé, le arti non sono qualcosa di assoluto – non conducono a un superamento della condizione tragica, per Ling. Per l'uomo occidentale, al contrario, l'opera sovrasta l'artista che ad essa si sacrifica, si vota totalmente. Egli non ne sa cogliere il carattere effimero; in tal senso, Ling scrive ad A. D. “*j'aimerais à vous parler des hommes davantage, mais je n'ai encore vu que des œuvres*”.
5. Se avevamo accennato a una duplicità dialettica, è perché non solo le parole dell'orientale Ling emergono dalla pretesa superiorità della propria cultura, ma attingono direttamente dalla grammatica occidentale diventando il negativo di una *Kulturkritik* – come la definirebbe Adorno – in cui la cultura stessa, come la ragione kantiana, adopera i propri strumenti per la critica di se stessa, ma anche perché simmetricamente, A.D. conduce un'operazione di smascheramento della condizione occidentale “dal di dentro” diventando la presa di coscienza – una razionalizzazione – delle critiche mosse da Ling. Per A.D., le accuse di Ling – soprattutto quella di dare un'importanza eccessiva al concetto di realtà – non sono altro che operazioni difensive dello spirito. L'individuo occidentale necessita l'istituzione di una “vita immaginaria” – il mondo dei libri, per esempio, tanto contestato da Ling – al fine di formare “*uno degli elementi fondamentali della nostra vita: la coscienza di noi stessi*”.
6. Un passo chiave della lettera di A.D., dal quale emerge la netta divergenza nella concezione *estesica* delle due parti: “*je me sens soumis à une série désordonnée de sensations sur lesquelles je n'ai point prise, et qui ne dépendent que de mon imagination et des réactions qu'elle appelle. Car la rêverie, **qui est encore action**, est soutenue par une imagination passive [...]*”. Il sogno, l'immaginare, è ancora (e già) azione. Lo spirito occidentale è facilmente suggestionabile: egli sogna l'azione, sogna di azioni eroiche come quelle di Napoleone – mentre, come scrive Ling, il sognatore orientale pensa la calma, non il movimento. L'azione è la strategia che lo spirito oppone a tale “*série désordonnée di sensazioni*”, all'essere completamente sottomesso al disordine “sensazionale”, cioè al *dolore*. Vi è un'immaginazione passiva – per A.D. – che non è però un soggetto, un *ego*. A.D. condivide con Ling il fatto che non sia possibile scandagliare se stessi: per tale ragione, il ricorso alla nozione di inconscio – nuova scoperta recente europea – sembra ai suoi occhi un'abdicazione totale, un altro segno di decadimento: una rinuncia a ogni forma di resistenza.

7. Non è necessaria, né tantomeno possibile, una vera sintesi tra queste due posture – se si considera che esse rappresentano l’una la perversione dell’altra: semmai una loro *cum*-posizione. Negli ultimi passi del testo, A.D. afferma di-sperato: “*comprendre ne permet point toutes les démenes. Et, cependant, quels sacrifices, quels héroïsmes injustifiés dorment en nous...*”; e più avanti: “*Image mouvante de moi-même, je suis pour toi sans amour. Comme une large blessure mal fermée, tu es ma gloire morte et ma souffrance vivante*”. La lettura lyotardiana di Malraux<sup>2</sup> si incentra propriamente su questa polarità, questa tensione dialettica che emerge dal pensiero malruciano: se non ci si può attendere dall’universo che delle urla “*comme un chien sans guide*”, se la “*blessure mal fermée*” che è la sensibilità – l’“*être troué*”<sup>3</sup> per Lyotard – condanna l’uomo ad una sofferenza vivente, questa “*lucidité avide*” non paralizza l’uomo in un’accettazione passiva della ricorsività del suo destino. Il superamento del dolore richiede un sacrificio – e qui la posizione di Malraux è perfettamente in linea con quella di Blanchot<sup>4</sup> – richiede cioè che il soggetto si dissolva nell’opera, ultimo enigma rimasto in Terra dopo la morte di Dio e dell’uomo stesso.

## PARTE II

Edoardo Toffoletto

### COLLI E BATAILLE

#### ECONOMIA GENERALE DEL DOLORE AL DI LÀ DELL’ORIENTE TRA NIETZSCHE E FREUD

- La *Tentation de l’Occident* è un’opera che fa epoca – *epochenmachend* – il cui senso profondo si coglie in colloquio con la filosofia della storia di matrice tedesca, dagli innominabili, Oswald Spengler e Walter Schubart, fino ai più “addomesticabili” della scuola storica tedesca da Hegel, si potrebbe dire, fino a Weber, Simmel, Troeltsch.
- L’antitesi archetipica, se mai altre, che regge la polarità Oriente-Occidente è quindi quella tra “movimento” e “stasi”: azione e calma. Volontà e Nirvana. Infatti, è l’agire stesso – si è visto – fin nella sua forma più impalpabile del sogno e del fantasticare, che è in Occidente la *reazione al dolore*: alla “*serie disordinata di sensazioni*”. E questa antitesi è il sottosuolo del punto di partenza della filosofia dell’espressione di Giorgio Colli. Cosa è *espressione* se non un agire, per quanto impersonale, comunque un moto – un movimento? Eppure, sappiamo che per Colli “*il concetto di azione...è un’abbreviazione, un’approssimazione, un tirar via sbrigativo che assume come unità (metafisica) ciò che in termini di conoscenza...si risolve in un’intricata serie di nessi tra rappresentazioni*” (RE, par. 228b; FE, p. 14).
- A seguire rigorosamente il filo del ragionamento colliano, “*nel caso del movimento si tratta addirittura di una rappresentazione concreta, perché noi vediamo il movimento. Ma in realtà è l’attività astraente dell’espressione stessa (già in opera prima che intervenga l’espressione seconda) che fa rappresentare (esprimere) certe rappresentazioni spaziali e temporali in nesso tra loro, nel che soltanto consiste il movimento*” (RE, par. 388).

<sup>2</sup> Jean-François Lyotard, *Chambre sourde. L’antiesthétique de Malraux* (Paris: Galilée, 1998), passim.

<sup>3</sup> Jean-François Lyotard, *Moralités Postmodernes* (Paris: Galilée, 1993), p. 188.

<sup>4</sup> Maurice Blanchot, *L’écriture du désastre* (Paris: Gallimard, 2006), passim.

- Il quadro teorico colliano si rivela pertanto coerente con una visione non ingenua dell'Oriente, la cui “dottrina del non-agire”, spiega René Guénon, è sempre stata fraintesa dall'Occidente, letta come *rimozione del dolore*, nel suo significato più proprio: “*Il non-agire non è affatto l'inerzia, ma un'attività trascendente e tutta interiore, non-manifestata, in unione con il Principio, dunque al di là di tutte le distinzioni e di tutte le apparenze che il volgo prende a torto per la realtà stessa, mentre non ne sono che un riflesso più o meno lontano*”. E continua: “*...al centro della ruota cosmica, il saggio perfetto la muove invisibilmente, con la sua sola presenza, senza partecipare al movimento e senza doversi preoccupare di esercitare una qualunque azione*”.<sup>5</sup>
- Non è tuttavia necessario attingere all'esotismo di tali teorie. Più prossimo alla nostra cultura, Meister Eckhart dava già nell'alto medioevo tedesco una definizione di “*spirito libero*” – affatto nietzschiana – come colui “*non turbato da nulla, non legato a nulla, che non fa dipendere da alcunché il suo bene supremo, che in nulla mira a quanto è suo, ma è completamente sprofondato nella dolcissima volontà di Dio e ha deposto ciò che è suo*”.<sup>6</sup>
- La questione dell'astrazione dell'ente dalla sua rete costitutiva di nessi, attribuendogli quindi statuto di sostanza, come condizione di possibilità dell'azione e dell'agire in generale, si ritrova, tale quale emerge nel testo di Malraux, parimenti e ancora in Emanuele Severino.<sup>7</sup> Tuttavia, si precisa che Malraux impostando il testo sulla dicotomia azione-stasi, ne supera le fissazioni immaginarie. L'azione o il movimento in generale come riverbero del dolore non è sostanza, ma ciò non implica che non *sia*, cioè in termini colliani che non *sia* appunto espressione. L'espressione è tale azione-movimento, riverbero di un dolore, “*ostacolo*” che insiste dal “*fondo della vita*”.
- Così, Colli sottolinea l'importanza di Nietzsche e Schopenhauer isolandoli dal fiume del “*pensiero moderno*” per aver “*detto a chiare lettere che la vita è dolore e che questa conoscenza va anteposta ad ogni altra*”, quando il Moderno “*afferma che il dolore si può “eliminare”*”. Di qui, l'azione sarebbe il progetto ordinatore che toglie nella storia il dolore: questo e niente altro sono tutti i volti del Progresso. Tuttavia, Colli insiste sulla superiorità di Nietzsche, perché “*egli grida il suo applauso al dolore per disperazione*”, poiché “*la conoscenza del dolore non lo annulla, come crede invece il socratismo di Freud*”: da Buddha a Freud passando da Schopenhauer (RE, par. 570).
- Come Malraux, Colli smaschera anche la soluzione orientale: il *cum*-prendere del Tutto (il “*comprendre*”), in luogo dell'ente singolo, non toglie il dolore, come pretenderebbe Ling. Così si pone la necessità in dialogo con Georges Bataille di pensare un'economia generale del dolore, nonostante le aspre critiche colliane alla

---

<sup>5</sup> Cfr. René Guénon, *Scritti sull'esoterismo islamico e il Taoismo* (Milano: Adelphi, 1993), X. Taoismo e Confucianesimo, 104 sq.

<sup>6</sup> Meister Eckhart, *Dell'uomo nobile* (Milano: Adelphi, 1999), Istruzioni spirituali, 2. Della più intensa preghiera e dell'opera più alta, 59. ; cfr. Friedrich Nietzsche, *KSA*, Vol. V, *Jenseits von Gut und Böse*, II, § 44, 60 sq.

<sup>7</sup> Emanuele Severino, *La tendenza fondamentale del nostro tempo* (Milano: Adelphi, 1988), V. Che cos'è l'Europa?, 114. – “*L'isolamento è la condizione fondamentale dell'agire: si agisce solo in quanto si crede di poter controllare un campo particolare di oggetti, cioè solo in quanto si crede che esso sia isolabile dal contesto in cui si trova. Il carattere specialistico della scienza, per il quale essa si identifica alla razionalità tout court, è quindi l'applicazione al piano conoscitivo della condizione fondamentale dell'agire: la fede che la realtà sia una molteplicità di parti originariamente separate le une dalle altre e unificate in sintesi accidentali e da ultimo arbitrarie. La crescita della potenza è proporzionale all'intensità di quella fede, che dunque trova la propria estrema celebrazione nella civiltà della tecnica, ossia nella civiltà che organizza la maggior capacità di dominio che mai sia apparsa sulla terra: l'Apparato scientifico-tecnologico*”.

sua lettura di Nietzsche (RE, par. 489 e par. 505(89)). Infatti, la soluzione colliana s'inscrive perfettamente nella critica nietzschiana alla *noluntas* schopenhaueriana, a quella via ascetica che in quanto *training* conduce al sonno profondo (*tiefe Schlaf*) come risposta al dolore predicando la negazione di ogni sentimento della vita (*Lebensgefühl*) dalla volontà (*Wollen*) al desiderio (*Wunsch*). E Bataille smaschererà esplicitamente la “meditazione” stessa come una tecnica inscritta nel nesso mezzo-fine strutturante la ragione strumentale.<sup>8</sup>

- In questo contesto, si comprende meglio la posizione di Colli nei confronti della psicoanalisi, ed in particolare le scorribande critiche su Freud e la questione della *rimozione*. Inutile dire quanto insista sul debito – mai veramente riconosciuto – della nascita della psicanalisi alla torsione nietzschiana dell'impalcatura teoretica di Schopenhauer. Tanto Nietzsche, quanto il giovane Freud isolano una tendenza fisiologica alla “*fuga dal dolore*”, che Nietzsche già definitiva “*sensu fisiologico dell'inibizione*” (*physiologisches Hemmungsgefühl*) alla radice del meccanismo di negazione del sentimento della vita. Infatti, secondo il primo Freud, il dolore è derivato da un eccesso di “*eccitamenti sensoriali*”<sup>9</sup>, la stessa “*serie disordinata di sensazioni*” di cui parlava Malraux. La questione è se la posizione di Nietzsche-Colli (e Bataille) regga ancora di fronte all'ultimo Freud posteriore al sintomatico testo *Al di là del principio di piacere* (RE, par. 41, 152, 246, 277, 297 e DN, 105, 151-152).
- In definitiva, l'economia generale del dolore non può che essere *al di là del principio di piacere*, come si situano già Nietzsche, Colli e Bataille. Tale linea resiste nel momento in cui Freud sembra ancora percepire alcune forme di ripetizione del trauma-dolore come meramente patologiche. Infatti, Colli afferma chiaramente “*È il trauma stesso a produrre l'oblio, non già un'inventata rimozione per opera dell'inconscio, basata a sua volta su una difesa dal dolore. E l'individuo non si trova di fronte al dolore, ma è lui stesso dolore. Negando il dolore negherebbe se stesso. Il trauma lacera violentemente il tessuto della rappresentazione, fa affiorare l'immediato: per questo rimane isolato dalla successiva catena della memoria, che è puramente rappresentativa. Il dolore non è un accidente eliminabile: esso sta alla base*”. E ancora: “*Tolto l'orrore della morte, anche il dolore è trasfigurato, è visto in una luce dionisiaca, poiché esso è uno strumento, una manifestazione della vita, non della morte. Nell'immediato c'è la radice del dolore, la violenza, ma anche della gioia, il gioco. Dolore, gioia, morte esprimono l'immediato, appartengono alla vita*” (DN, 105, 151-152).
- Un aneddoto su tutti può giovare alla comprensione: quando Lou von Salomé fece leggere a Freud la poesia *Gebet an das Leben* – Preghiera alla Vita – (poi messa in musica da Nietzsche col titolo *Hymnus an das Leben*), che lei scrisse sostanzialmente riassumendo la visione dionisiaca del mondo nietzschiana, Freud la rifiutò sardonicamente con l'affermazione: “*un buon cancro cronico al cervello mi basterebbe ampiamente a guarirmi da tali desideri*”. Lo scandalo sta nel fatto che la poesia veicola un'accettazione della vita votata al dono di sé e dell'altro fino al punto di dire sì di

---

<sup>8</sup> Nietzsche, *KSA*, Vol. V, *Zur Genealogie der Moral*, III, § 17, 377 sq. ; Georges Bataille, *Œuvres Complètes* (Paris: Gallimard, 1973), Vol. V, *Méthode de méditation*, Avertissement, 193 sq. – “*L'intérêt mis en jeu est appréciable, en ce qu'il n'est pas de pus court moyen d'échapper à la « sphère de l'activité » (si l'on veut le monde réel). Mais c'est justement pour autant qu'il est le meilleur moyen, qu'au sujet du yoga, la question se pose étroitement : si recourir à des moyens définit la sphère de l'activité, comment la ruiner, quand dès l'abord on parle de moyen ? Or le yoga n'est rien sinon cette ruine*”.

<sup>9</sup> Cfr. Sigmund Freud, *Opere* (Torino: Bollati Boringhieri, 1989), vol. II, *Progetto di una psicologia*, 6. Il dolore, 212-213.

fronte al dolore dell'altro come segno estremo di affinità, di “amicizia stellare” (*Hast Du kein Glück mehr mir zu schenken/Wohlan – noch hast Du Deine Peine*). Ed è in questo senso che Nietzsche invita al con-gioire (*Mit-Freuden*) ad oltranza, dove la gioia appunto è *al di là del principio di piacere* in quanto espressione di potenza (dell'immediato).<sup>10</sup>

- Così tolta “dalla sfera dei suoi bisogni immediati”, scrive Colli, l'espressione umana si rivela la ripetizione di “immagini circoscritte”, “oppure eventi realmente accaduti, che non interessano più la sua persona”, e rivela la “povertà di questo superfluo”: ma la conoscenza stessa in Colli è il superfluo, così come l'arte, dove “cadono veramente tutti i tentativi di spiegare il perché di tali espressioni (che prescindono infatti dal comunicare), e in tal caso il superfluo prodotto dall'uomo ci appare qualcosa di grandioso che stordisce”. Tale superfluità dell'espressione è segno che essa trova la sua radice nel trauma stesso, la cui sublimazione-rimozione non può che far diventare “più dannoso”, giacché esso “agisce autonomamente, e supera il dionisiaco nell'apollineo”.
- In tal modo, Colli non solo sembra riprendere le superficiali critiche marxiste alla psicanalisi, allorché afferma “la concezione di Freud p diretta all'uomo della strada, al borghese-proletario del XIX e XX secolo, che dev'essere consolato e assicurato sulla sua esistenza individuale”, ma, oltrepassando l'anti-tesi genetica freudiana dell'io-piacere originario di fronte al dolore del mondo esterno, ritrova la critica junghiana alla nozione freudiana e unilaterale di sublimazione. Così, l'espressione in generale sembra un processo di *amplificazione-individuazione* delle immagini circoscritte o archetipi che strutturano l'inconscio collettivo. Le attività umane superiori si rivelano quindi – e qui Colli si ritrova perfettamente con Bataille – l'espressione di un trauma – di un *eccesso*, che nell'economia ristretta è *dolore* – che precede il processo di individuazione e pertanto il tessuto rappresentativo, perciò nel suo ripetersi appare ogni volta nuovo, sbocciando in “*inutile splendore*” (RE, par. 202, 204, 217, 246, 277).<sup>11</sup>

---

<sup>10</sup> Paul-Laurent Assoun, *Freud et Nietzsche* (Parigi: Presses Universitaires de France, 1998), I. Freud face à Nietzsche : Genèse d'une rencontre, Lou Salomé, lien naturel entre Nietzsche et Freud, 76-82. – “Cette effusion du sentiment vital, où se mêle l'amor fati, aboutit à une glorification existentielle de la souffrance, comme forme d'adhésion à la vie, sur le modèle de la relation amoureuse”. ; Nietzsche, *KSA*, Vol. III, *Die fröhliche Wissenschaft*, IV, § 338, 565-567. – “Ich will sie Das lehren, was jetzt so Wenige verstehen und jene Prediger des Mitleidens am wenigsten: – die Mitfreude!”.

<sup>11</sup> Cfr. Bataille, *Œuvres Complètes*, Vol. VII, *L'économie à la mesure de l'univers*, 14. – “L'homme est un effet du surplus d'énergie : principalement l'extrême richesse de ses activités élevées doit être définie comme la libération éclatante d'un excès. L'énergie libre en lui fleurit et fait montre sans fin de splendeur inutile”.; Carl Gustav Jung, *Opere* (Torino: Bollati Boringhieri, 1998), vol. VIII, *La dinamica dell'inconscio*, I. Energetica psichica, 30 sq., 41-77, 2. La funzione trascendente, 81-106, 14. Psicologia analitica e concezione del mondo, 394 sq.

BIBLIOGRAFIA

- Assoun, Paul-Laurent. *Freud et Nietzsche*. Parigi: Presses Universitaires de France, 1998.
- Bataille, Georges. *Œuvres Complètes*. Paris: Gallimard, 1973.
- Colli, Giorgio. *Apollineo e Dionisiaco*. Milano: Adelphi, 2010.
- Colli, Giorgio. *Dopo Nietzsche*. Milano: Adelphi, 1974.
- Colli, Giorgio. *Filosofia dell'espressione*. Milano: Adelphi, 1969.
- Colli, Giorgio. *La ragione errabonda*. Milano: Adelphi, 1982.
- Freud, Sigmund. *Opere*. Torino: Bollati Boringhieri, 1989.
- Guénon, René. *Scritti sull'esoterismo islamico e il Taoismo*. Milano: Adelphi, 1993.
- Jung, Carl Gustav. *Opere*. Torino: Bollati Boringhieri, 1998.
- Malraux, André. *La tentation de l'Occident*. Genève: Éditions Albert Skira, 1945.
- Meister Eckhart. *Dell'uomo nobile*. Milano: Adelphi, 1999.
- Nietzsche, Friedrich Wilhelm. *Sämtliche Werke. Kritische Studienausgabe in 15 Einzelbänden*. Berlin/New York: Walter de Gruyter, 1980-. (KSA)
- Severino, Emanuele. *La tendenza fondamentale del nostro tempo*. Milano: Adelphi, 1988.